

FMA di indole buona e di spirito allegro

Carissime sorelle,

le voci giuntemi in questi giorni, da diverse parti del nostro mondo, mi invitano a continuare con voi la riflessione del mese scorso, ritenuta utile anche oggi. Potremo completarla guardando agli altri due tratti propostici da don Bosco nella lettera del 1886.

L'argomento che ci suggerisce forse troppo poco viene fatto oggetto di ripensamento personale e comunitario. Ci soffermiamo a considerare con pena, ma direi anche con senso di impotenza, la scarsità di salute in molte e non poniamo sempre in atto tutti i mezzi a nostra disposizione per conservarla come dono prezioso di Dio. Eppure quanto è necessaria!

L'urgenza di una buona salute non può forse essere espressa in forma simbolica nelle note parole che il santo Cottolengo rivolse un giorno a don Bosco: «Voi avete una veste di panno troppo sottile e leggero. Procuratevi una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perché i giovani possano attaccarvi senza stracciarla» (MB II 67).

Infatti non si può pensare alla nostra vita dinamica tra la gioventù senza sentir emergere, al tempo stesso, l'urgenza di una buona salute e quindi della fedeltà nell'uso dei mezzi utili per conservarla. Nella sua lettera don Bosco la pone accanto a "buona indole" e a "spirito onestamente allegro". Sono le tre qualità base richieste per costruire l'edificio della spiritualità salesiana, ed è importante scorgere il nesso esistente tra di loro e vedere quanto le due ultime possano influire sulla prima.

Già nel mese scorso l'abbiamo accennato. Riflettete ancora in particolare sull'effetto negativo che possono avere sulla salute fisica la facile irascibilità, l'emotività non controllata e il pessimismo. Gli stati d'animo sereni e distesi, la capacità di leggere positivamente gli avvenimenti della vita, la facilità di stabilire buoni rapporti con tutti sono fattori molto importanti per mantenere l'equilibrio della persona.

Il dinamismo della nostra vita comporta la necessità di tale piattaforma serena di equilibrio e di armonia, che impedisca crolli troppo facili e frequenti.

La "buona indole" e lo "spirito onestamente allegro" costituiscono veramente tale base, perché aiutano ad affrontare le difficoltà quotidiane e gli inevitabili imprevisti con calma, con coraggio e con speranza. Sono gli elementi indispensabili per la costruzione di un buon carattere, da cui dipende in gran parte la possibilità di sviluppo di un'autentica spiritualità salesiana.

Indole buona

La "buona indole" può essere pensata come la "stoffa" per confezionare l'abito della "bontà", quella che don Caviglia suole definire il "quarto voto salesiano".

Tale "indole" l'abbiamo ricevuta quale dono da Dio che, chiamandoci alla vita di FMA, ci ha donato i talenti necessari per viverla in pienezza. Però come l'abbiamo coltivata finora? Ci sentiamo impegnate a svilupparla per crescere armonicamente equilibrate e per formarci un buon carattere, quello che Caviglia riteneva indispensabile ad un buon salesiano? Diceva infatti: «I Salesiani che hanno fatto più bene sono quelli che hanno avuto un buon carattere, coloro dei quali la gente diceva "Fa piacere trattare con costui"» (CAVIGLIA A., *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino, Istituto Internazionale don Bosco 1985, 104).

Don Bosco vedeva la necessità che le suore possedessero le qualità di natura indispensabili per assimilare lo spirito dell'Istituto, ispirato alla dolcezza di san Francesco di Sales. Don Bosco che, a detta dei suoi biografi aveva sortito da natura un temperamento "pronto e focoso", sapeva quanto poteva costare ai suoi figli acquisire l'amorevolezza necessaria per essere segno autentico della bontà di Dio (cf MB X 1094) e ne ha indicato il cammino sia nella scelta del Patrono delle sue Congregazioni, sia con l'esempio della sua vita e con gli ammaestramenti semplici e continui.

Di san Francesco di Sales si è scritto: «La sua celebre mitezza era in buona parte fondata sulle sue attitudini naturali; però la sua realizzazione in situazioni movimentate esigeva anche da lui un continuo autocontrollo, come egli stesso conferma più volte. Egli teneva bene nelle mani se stesso. Fu il nobile umanista, pieno di cristiana carità verso il prossimo» (*San Francesco di Sales e i Salesiani di don Bosco*, a cura di J. PICCA e di J. STRUS, Roma, LAS 1986, 52).

E di don Bosco si legge: «Aveva saputo dominare talmente il suo carattere bilioso da parere flemmatico; e così mansueto da accondiscendere sempre ai suoi alunni, purché non ne andasse di mezzo la gloria di Dio o il bene delle anime» (*MB IV 559*).

Alla luce di questi semplici cenni e con lo studio della vita dei nostri Santi, tutte dobbiamo convincerci della possibilità e quindi della necessità di perfezionare la propria indole per diventare più accessibili al prossimo, costruttrici di pace, seminatrici di gioia e di speranza nella comunità e tra le giovani.

Il rinnovamento nello Spirito per mezzo della bontà e dell'amore di Cristo, di cui parla san Paolo, è quello che ci fa passare dall'animosità di facili contese a quell'amabilità e dolcezza che conquista i cuori per portarli a Dio (cf *Tito 3,2*).

La certezza di poter giungere a possedere le anime nostre nella pazienza (cf *Lc 21,19*) ci aiuti a perseverare nel coltivare l'indole naturale per formarci un cuore capace di esprimere in ogni circostanza la carità di Cristo buon Pastore. È possibile, perciò lo dobbiamo volere: diventare ogni giorno più pazienti e più buone. «Il paziente vale più di un eroe; chi domina se stesso vale più di chi conquista una città» (*Prov 16,32*). Ne trarremo personalmente grandi vantaggi e l'intera comunità ne godrà i benefici.

Spirito onestamente allegro

Con "l'indole buona" don Bosco vuole uno "spirito onestamente allegro". L'allegria è un elemento fondamentale della nostra spiritualità, per cui non si può davvero pensare di esaurirlo in queste poche righe e nemmeno di poterne enucleare in breve i connotati essenziali. Avremo modo di riparlare in seguito; qui intendo semplicemente accennare a quella qualità base che deve essere tenuta ben presente nell'accettazione delle nuove candidate e che dobbiamo costantemente cercare di sviluppare in noi stesse, come vuole il nostro Fondatore.

L'allegria è la manifestazione esterna della gioia che proviene da Dio ed ha in don Bosco un'espressione tipica e inconfondibile. Dice il Rettor Maggiore: «Il primo aspetto che ci colpisce nella santità di don Bosco, e che è lì quasi a nascondere il prodigio dell'intensa presenza dello Spirito, è il suo atteggiamento di semplicità e di allegria che fa apparire facile e naturale ciò che in realtà è arduo e soprannaturale» (VIGANÒ E., *Don Bosco Santo*, in ACS, Roma 1983, n. 310, 9).

Nell'avverbio "onestamente" don Bosco, senza dubbio, ha voluto indicarci il segreto dell'allegria, la sorgente a cui attingere ininterrottamente. Quante volte don Bosco ritorna sulla impossibilità di coniugare una vita lieta con una vita lontana da Dio o semplicemente non tutta donata a Lui, non vissuta nel vero timore di Dio. San Paolo, dicendoci «Rallegratevi nel Signore, sempre» (*Fil 4,4*), non ce ne indica forse l'unico mezzo? La nostra gioia ha la sua sorgente solo in Dio, poiché «la gioia di Dio è la nostra forza» (*Neemia 8,10*).

Non saremo anche noi talvolta persone che non sanno educarsi né educare alla espressione della vera gioia, perché dimentichiamo il centro, l'essenza della vita cristiana, la mèta dell'azione educativa?

Sentiamo quanto dice san Giovanni Crisostomo: «Il timore di Dio ha queste due caratteristiche: è sicuro e incrollabile e trabocca di tanta letizia da renderci impossibile la percezione di null'altro. Chi dunque teme Dio come si deve, e in Lui confida, ha raggiunto la radice della felicità, si è impossessato della fonte di ogni letizia. E come una piccola scintilla caduta nel mare immenso facilmente si spegne, così qualsiasi evento che cade addosso a chi teme Dio, che è come un mare di felicità incessante, si spegne e si perde. Il meraviglioso è proprio questo: che alla presenza delle sofferenze egli resta lieto» (CRISOSTOMO G., *Omèlie sulle statue 18, 1-2*).

Chi conosce la vita di don Bosco (e non chi vuole interpretarla senza averla penetrata) sa che cosa intendeva dire con "spirito onestamente allegro" e non si meraviglia che sapesse creare il clima di allegria caratteristico di Valdocco, con le frequenti esortazioni a fuggire il peccato come il più grande male e con costanti richiami alla morte e al Paradiso.

Solo uno spirito libero in Dio può essere uno spirito allegro, può lasciare che sul suo volto traspaia la gioia che gli vibra in cuore. È la grande realtà di sempre. «La sapienza dell'uomo ne rischiarà il volto, ne cambia la durezza del viso» (*Qoèlet 8,1*).

E che cos'è la sapienza, se non un entrare sempre più in Dio?

Alla scuola dei nostri Santi impariamo come educarci a questa serenità di spirito, a questa allegria che rende l'ambiente di comunità e tra le giovani autenticamente salesiano.

È possibile un'educazione all'allegria? Sì, se sappiamo rileggere le vite dei nostri Santi, se sappiamo approfondire anche quanto la Chiesa ci ripete ed è per noi obbligo legato alla stessa vocazione. Se vogliamo contribuire a creare un mondo più giusto, più umano, più fraterno, incominciamo da noi, dalla comunità in cui viviamo, ricreando il clima "di gioia e allegria serena" proprio di Mornese, coltivando tutte lo "spirito onestamente allegro" e chiedendolo quotidianamente al Signore.

A conclusione, vi rimando alla Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*. Rileggiamola e vi troveremo molti spunti utili e interessanti per la nostra vita salesiana. Tra l'altro il Santo Padre Paolo VI afferma: «Ci sarebbe bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare o imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali. Molto spesso partendo da queste, il Cristo ha annunciato il Regno di Dio» (*Gaudete in Domino I*).

In questa citazione troviamo rilievi e sottolineature che, illuminando l'intera nostra vita, ci aiuteranno a verificarci, per conservarci in quello stato di "onesta allegria" che ci deve caratterizzare e rendere annunciatrici sempre più credibili del Regno di Dio.

Lascio per ora il tema, invitandovi a tener presente il nucleo delle tre caratteristiche di cui don Bosco dice aver bisogno l'Istituto in ogni suora. Lo stretto legame che le congiunge ci aiuti a leggere nella giusta luce il nostro modo di vivere, per svilupparle insieme in comunità, al fine di diventare sempre più idonee alla missione a cui siamo chiamate tra le giovani.

Riepilogando brevemente, vi offro alcuni spunti per la riflessione.

- Ho una chiara visione del cammino da percorrere per mantenermi in uno stato di serenità e di calma, tale da favorire in me un sano equilibrio fisico e psichico?
- So allargare la cerchia dei miei interessi, dedicandomi con amore

agli altri, pensando con simpatia al mio prossimo, uscendo dalle quotidiane meschine preoccupazioni del mio "io", per vivere in maggior serenità e fiducia?

- Mi rendo capace di dominare anche i miei atteggiamenti esterni, sapendo che un atteggiamento esterno abitualmente melanconico, a lungo andare, mi rende più triste e incapace di relazioni serene e costruttive?
- So evitare il pessimismo che mi porta a sottolineature negative, a critiche e mormorazioni, impegnandomi a formarmi un occhio capace di scorgere il positivo, per cogliere in ognuno il suo "punto accessibile", come ci dice don Bosco?
- So, soprattutto, gettare le mie preoccupazioni in Dio (cf *Sl* 55,23; *1Pt* 5,7), lasciandomi avvolgere dal suo amore di Padre, dalla sua Provvidenza che ha cura anche dei più piccoli e dei più poveri, certa che nulla mai potrà succedere che sia un "vero male"?

Con l'aiuto dei nostri Santi potremo certamente migliorare ogni giorno il nostro modo di pensare, di agire, di metterci in relazione con il prossimo e saremo più sane, più buone e più allegre.

Verso il Natale

Stiamo per iniziare il periodo prezioso dell'Avvento: viviamolo con quella intensità di attesa che vibra negli scritti dei Profeti. Lasciamoci penetrare dalla parola di Dio di cui ci nutriamo ogni mattina. Sentiremo che la nostra vita si trasforma di giorno in giorno e diventa sempre più irradiazione di speranza cristiana.

Maria Immacolata, con la sua novena e festa, è lì ad aprire tale periodo liturgico per aiutarci a viverlo con lei e come lei. Dobbiamo impegnarci a penetrare il mistero dell'Incarnazione, per poter essere veramente portatrici dell'amore di Cristo alla gioventù.

Il Natale potrà così essere vissuto come un'occasione privilegiata di rinnovamento, con l'apertura del cuore che vuole lasciarsi invadere dall'amore del Dio fatto uomo, per poter trasformare maggiormente la nostra povera umanità nella realtà di figli di Dio.

Il mio augurio è questo: lasciamoci trasformare dalla bontà e dall'amore infinito del Dio fatto uomo; aiuteremo così gli uomini ad essere più "uomini", cioè più simili all'immagine di Dio nella nostra natura.

Porgete i miei auguri ai vostri familiari, a quanti con noi si impegnano nell'ardua, ma esaltante opera di evangelizzazione e di educazione, e a tutta la gioventù sempre più cara al nostro cuore.

Un riconoscente augurio in particolare ai rev.di Salesiani e a tutti i Sacerdoti, il cui prezioso ministero accompagna la crescita spirituale delle comunità e quindi la loro irradiazione di bene.

La comune preghiera ci unisca nella implorazione di pace per il mondo intero.

Roma, 24 novembre 1986

N. 687